

Sier Marin da Molin, fo podestà e capitano a Treviso, qu. sier Giacomo . . . 734.578
 Sier Carlo Contarini, fo governador di l'intrade, qu. sier Batista 741.516

Et fo soto sier Francesco Contarini, fo savio a terra ferma, qu. sier Zacaria cavalier, 749, 516. Et si tene fin l'ultimo, che fo sier Bernardo Soranzo el provedador al sal, qu. sier Beneto, che intrò di largo; ma l'ultimo rimasto di ballote fo sier Leonardo Justinian, fo governador, qu. sier Lorenzo. 771, 574. Fo balotadi numero 163.

Et nota. Sier Zuan Emo, fo governador di l'intrade, qu. sier Zorzi procurator, fè grandissime pratiche, dar danari e promission di dar poi romaso a zentilomini poveri, far venir soi a Consejo, far portar confetion, saonie, pistachee, pignocà e marzapani con muscatello in scurtinio, e dar etc., *tamen* non passoe e vene in ultima. Ave 602, 731.

Questi zentilhomeni forestieri veneno a Consejo, videlicet in habito.

Sier Hironimo Savorgnan qu. sier Pagan.
 Sier da Colalto qu. sier . . .
 Sier Zuan Cosaza.
 Sier Batain Bataia qu. sier Lodovico el cavalier
 Sier Zernovich.
 Sier da Martinengo qu. sier Vetur el cavalier.
 Sier Zuan da Molin qu. sier Timoteo } soldadi
 Sier Alexandro Donado di sier Piero }
 Sier Bernardin Savorgnan qu. sier Zuane.

368 *Copia di una lettera di Roma, scritta per domino Zuan Francesco Valier al reverendo domino Santo Querini, data a dì 9 Settembre 1524.*

Voi pur mi tentate ogni di, Quirino mio, per farme dir di quelle cose le quali, quanto al corso della presente stagione, paion tutte contrarie a l'opinion degli altri huomini et massimamente di quelli che fan professione de antiveder per buon ingegno et per lunga esperientia il fine de le cose de i Stati; il che non fo io per nessun conto. Et lo fate malitosamente per ridervene poi costì, come vedeste che qui già facea il Beazano quando talor mi trovava diferente, non vo' dir da la opinion sua con la qual non vo dir che io mai mi accordassi, ma da quella de chi ha più in man di lui queste pratiche. Hor ridetevene al nome

I Diarii di M. SANUTO. — Tom. XXXVI.

de Dio anco voi, che io son contento di chiarirvi affatto per un tratto che questa non è mia disciplina, a finchè per l'inanzi non mi diate più di queste fatiche, ma mi lasciate star a veder come fau gli altri che ne hanno più interesse di me. Vi amonisco ben, a chi si sia che abbiate a mostrar questa, non la mostriate a mio padre, il qual so che crede altramente da quel che io vi dirò; et hora che io son per venirlo a veder, mi farebbe con questa opinion un di que' saluti che sa il magnifico messer Mafio Lion nostro.

Parti . . . hier l'altro matina in su le poste di quà monsignor lo arzivescovo di Capua per Provenza al Re christianissimo, et poi per Spagna a Cesare mandato da Nostro Signor per la tregua fra questi doi principi, de la qual tregua Sua Santità ha tanto desiderio, quanto de' haver buon padre comune che riguarda alla salute dei figliuoli, et quanto vede che sarebbe buona da condur poi una vera et necessaria pace de cristiani. Dissi fra questi dui principi, intendendo che ogni volta che ambidui sian d'accordo, gli altri come accessori se ne deban contentare. Hor Dio dia al ditto arcivescovo bona ventura, che io per me non ne spiero niente, atteso che non vedo modo de poter far triegua se non come vuole il re di Franza; il che so che non consentirà lo Imperatore. Due gran difficoltà fra le molte altre mi paion queste due, la prima di Milano, la seconda di Borbone. A Milano so certo che 'l Re non cederà mai, nè men spero che Cesare contenti di meterlo in deposito. Barbon non vorà il Re ritorni in casa sua et vi dirò poi la cagione, nè l'Imperatore lo dovrà abandonare. Bisogna dunque che qualche forte necessità conduca l'un de questi a far la voluntà de l'altro, et par che per quel che si vede ora il necessitato debba esser il re Christianissimo; et questo non par a me che sia, che se ben l'exercito cesareo si truova in Provenza e sotto Marsiglia, la qual cosa (*tien in sospeso*) gli animi di chi o non sa o non pensa più adentro, massimamente quelli di Francia, non è però che il Re sia sforzato. Credete voi che la Provenza sia perduta et Marsiglia pigliata per intender che vi han tirato quatro canonate, et incominciato a far mine? No'l crediate; che vi è ancor un pezzo de mala via. Non dico che 'l sia impossibile la presa di Marsiglia; ma la dico dura, che già non mi è nascosto che un error, un tradimento, un poltrone basta a farla perdere. Ma so ben anche da l'altra parte, che essendo Marsiglia de quell' importanza che è, et havendo havuto francesi tempo di provederla e postovi dui cosi honesti e valorosi capi, come è Brion